

Avanti!

Anno 90 n. 125 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

15 maggio 1988

Martelli a Tribuna politica sulla posizione dei socialisti Non esistono le condizioni per una supremazia dc

Zac difende Galloni e rilancia il dialogo col PCI

De Mita media tra Copernico e Tolomeo

di LUIGI COVATTA

«Eletto a suo tempo per «demitizzare» Craxi, De Mita ora cerca almeno di «crazzizzare» la DC: di sciogliere cioè le correnti interne e di riaggregare consensi e dissensi attorno alla figura del leader. Ma neanche questo gli viene facile. Non perché le correnti democristiane siano più radicate di quelle di altri partiti. Né perché — come talvolta si legge da parte di improvvisati osservatori — la DC non tolleri un leader assoluto.

Ne ha avuti almeno tre, nella sua storia, di leader coi quali si è identificata: De Gasperi, Fanfani, Moro. Nessuno dei tre, per altro, ebbe bisogno di ricorrere all'ingegneria statutaria per vedere riconosciuta la propria leadership. L'unica eccezione parziale fu quella di Fanfani, che nel 1956 impose una soluzione congressuale analoga a quella che ora propone De Mita. Tre anni dopo ci fu la rivolta dorotea.

La difficoltà che incontra De Mita non sta dunque nel carattere radicato della tradizione correntistica della DC. Sta nella scarsa legittimazione politica della sua proposta. Nella contraddizione

SEGUE A PAGINA 3

Al congresso democristiano, l'ex segretario ha proposto un dialogo ecumenico sui grandi temi politici e morali

Il vicesegretario socialista, a Tribuna Politica, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha tra l'altro dato una prima risposta a De Mita negando la possibilità di una rinnovata supremazia democristiana e contestando lo schema secondo cui l'alternativa alla DC dovrebbe essere o il PCI o ancora la DC stessa.

Al congresso democristiano, intanto, l'intervento di maggior peso è stato quello dell'ex-segretario Benigno Zaccagnini, il quale ha difeso Galloni, ha rivendicato la linea di Moro e ha rilanciato con forza un dialogo ecumenico sui grandi problemi morali e politici, con particolare attenzione rivolta al PCI.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Nuovo forte ribasso dei valori in Borsa

Pesante ribasso a piazza Affari. Ieri la Borsa ha perso il 4,93 per cento. Si tratta del terzo e consecutivo arretramento del listino. Rispetto all'aumento record dello scorso 19 maggio il calo è del 10 per cento. La crescita primata delle quotazioni, dall'inizio dell'anno, è stata dunque «limata» dal 91,8 all'81,3 per cento. La capitalizzazione della Borsa (il valore complessivo delle azioni quotate) è quindi calata da 200 mila miliardi (del 19 maggio) a 180 mila.

I motivi della caduta sono in parte tecnici e in parte politici. Le voci su una tassazione delle plusvalenze, la scadenza di oggi delle liquidazioni di fine mese, la recente «turbolenza» del clima politico, l'eccessivo rialzo degli ultimi mesi hanno portato alle perdite subite dal listino lunedì, martedì e ieri.

A PAGINA 5

Anche oggi nuovi tavoli Giustizia giusta, è entrata nel vivo la campagna per i referendum

Cresce col trascorrere dei giorni la mobilitazione dei socialisti - Numerose manifestazioni accompagnano la raccolta delle firme - Stasera a Roma assemblea con l'on. Salvo Andò

Ogni giorno nuovi tavoli, ogni giorno nuove firme. La campagna referendaria per la giustizia giusta sta entrando nel vivo. Il PSI è impegnato con le sue strutture centrali e periferiche in un'opera capillare di raccolta delle firme nei grandi come nei piccoli comuni. Col trascorrere dei giorni sta crescendo ovunque la mobilitazione. La macchina organizzativa ormai si è messa in moto e sta funzionando a pieno ritmo. Anche i

NAS stanno organizzando i tavoli e sempre più vasta è l'adesione della gente anche sui posti di lavoro. Assieme alla raccolta delle firme sono previste anche in molte località manifestazioni e assemblee con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti promotori.

Stasera a Roma l'on. Salvo Andò parteciperà ad una assemblea presso la sezione Garbatella.

A PAGINA 16

Chernobyl: almeno mille i feriti?

I feriti in seguito al disastro nucleare di Chernobyl sarebbero molti di più dei trecento di cui hanno parlato finora le autorità sovietiche. In un dispaccio dell'agenzia Novosti è scritto che «quattro ore dopo il disastro era pronta a partire da Mosca una squadra medica speciale. In 24 ore erano stati presi in esame i cento casi più urgenti tra un gruppo di mille». Il dispaccio riferisce anche che «il terzo e ultimo gruppo di pazienti in cura a Mosca proviene da quanti sono stati evacuati». Nella foto: operazioni di controllo a Chernobyl.



Alfa, una sposa con una ricca dote

di BIAGIO MARZO

Il sistema delle Partecipazioni statali vive oggi una fase di transizione difficile e drammatica: senza un progetto di razionalizzazione e riordino adeguato ed «intelligente» di alcuni settori «maturi, dematurati ed innovativi» l'impresa pubblica può addirittura rischiare il collasso. E' in questo quadro che agisce il «gioco del Monopoli» (come è stato chiamato il vorticoso succedersi di compravendite di fronte alla contemporanea mancanza di investimenti), gioco a cui sembra essere molto affezionato il presidente dell'IRI, Prodi. Ogni giorno ormai spunta un settore che deve essere dismesso o che è alla ricerca, per il proprio risanamento, di nuovi partner nazionali o internazionali. E quasi sempre si tratta di operazioni al di fuori di ogni controllo governativo e parlamentare.

Il caso dell'Alfa Romeo è solo: gli occhi di tutti: un blasone della nostra industria automobilistica che non è riuscito a giungere al risanamento per vie interne, nonostante i notevoli investimenti (circa 1.200 miliardi) SEGUE A PAGINA 14

Il punto

Cala in Italia la percentuale degli aborti

A sei anni dal Referendum che la confermò con un voto popolare percentualmente più alto della maggioranza che l'aveva approvata, in Parlamento si torna a parlare della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. L'occasione è offerta dalla relazione di Degan in più casi fraintesa dalla stampa. La verità è che il numero degli aborti in Italia è in costante diminuzione di anno in anno: meno 7,3% nel primo semestre dell'85 con la punta massima in Calabria dove la diminuzione è del 23%. Diminuiti anche il rapporto tra aborti e nati vivi.

ELENA MARINUCCI
a pagina 7

Banche

Primo calo dei tassi d'interesse

Cala il costo del denaro. Le banche cominciano a ridurre i tassi d'interesse dopo il «taglio» del tasso di sconto deciso nei giorni scorsi dal governo. Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banco di Roma, Credito Italiano ieri hanno ridotto di un punto i tassi d'interesse. Il credito dunque, come sollecitato dal PSI, è a più a buon mercato favorendo gli investimenti produttivi e l'occupazione. Gli imprenditori da tempo reclamano tassi d'interesse più bassi.

Domeni si riunisce l'ABI. Finora i banchieri hanno mantenuto un atteggiamento «tiepido» sulla riduzione del costo del denaro.

A PAGINA 14

Politica, cultura, sport e spettacoli per undici giornate Oggi l'avvio a Milano della Festa Avanti! del 90°

Stasera manifestazione con Intini, Borgoglio, Colucci, Mariani e Manzi Domani il comizio di Martelli

di VITTORIO LOCATELLI

Si apre oggi a Milano la grande festa dell'Avanti! organizzata dalla federazione provinciale del PSI e dall'Associazione amici dell'Avanti!. A Montestella dove è stato realizzato uno scenario effimero nei materiali compositivi, ma di grande forza per la tensione morale e politica delle migliaia di compagni che giorno per giorno verranno ad animarlo sarà festa per 11 giorni, fino all'8 giugno quando alla cittadella verrà il segretario del Partito e presidente del Consiglio Bettino Craxi per il comizio conclusivo. La manifestazione sarà i-

naugurata stasera alle 21 dal direttore dell'Avanti! Ugo Intini, dal responsabile nazionale stampa e propaganda del partito Felice Borgoglio, dal presidente nazionale dell'Associazione Amici dell'Avanti! Colucci, dal vicepresidente della Provincia di Milano Gianni Mariani e dal segretario della Federazione di Milano

Giovani Manzi. Domani sera alle 21,30 si terrà una manifestazione pubblica sui tre referendum con la partecipazione del vicesegretario nazionale del PSI Claudio Martelli. Al segretario della Federazione del PSI Giovanni Manzi chiediamo quale sia per i socialisti milanesi il significato della festa che cade nel 90. anniversario dell'A-

vanti!

Il 90. dell'Avanti! è per tutti noi un momento di particolare importanza. Questo foglio, che si è andato via via ampliando fino a raggiungere la veste di giornale, ha raccontato in quasi un secolo di vita le travagliate vicende di una nazione e quelle del PSI. Non dobbiamo dimenticarci che cosa è stato l'Avanti!: uno strumento dal quale generazioni intere hanno attinto cultura spirito di lotta; un foglio che ha avuto la forza di lottare contro le ingiustizie, i soprusi, insomma stare dalla parte

SEGUE A PAGINA 13

Craxi da Cossiga

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi.

I lavori del XVII Congresso della DC



Nel confronto con De Mita, contro l'appiattimento Scende in campo Zac in difesa della «sinistra»

di ROBERTO VILLETTI

Nel confronto con De Mita la sinistra democristiana ha rialzato il tiro politico, riproponendo con il suo leader storico Zaccagnini l'ortodossia morata. Con un taglio epocale, che pone come meta un «umanesimo integrale», e con una intonazione ecclesiale, che ripropone il solidarismo e con un vezzo di arcacità il sussidiarismo cristiano, Zaccagnini ha rilanciato l'esigenza di un confronto a tutto campo che comprenda il partito comunista e che consideri centrale il problema della pace.

Se il discorso del grande vecchio della sinistra democristiana ha avuto un'impronta da padre spirituale, che non si limitasse nella quotidianità della politica, nondimeno l'effetto è destinato a incidere negli assetti interni e sulla prospettiva più di quanto possa risultare da un testo molto pontificale. Zaccagnini si è detto solidale con Galloni, che si era drasticamente dichiarato contrario allo scioglimento della corrente e ha cercato di raccogliere con un appello morale le file della sinistra democristiana che è sottoposta a un vero e proprio *pressing* da De Mita. Non solo al Sud ma anche nel fronte più agguerrito del Nord il segretario democristiano ha fatto breccia sulla sinistra democristiana. Tra tanti «se» e «ma» il ministro della giustizia Martinazzoli è andato alla tribuna per pronunciare il suo «sì» a De Mita. Rogogni si guarda attorno in Lombardia e tenna. Bodrato teme l'isolamento. Finora solo Galloni è uscito allo scoperto, rimproverando a De Mita di essersi appiattito in politica estera sulle posizioni di Reagan e lanciando così un segnale di intesa tattica ad Andreotti. Granelli tra gli intransigenti si tiene in riserva. Garia e Sanza sono demitiani di ferro. Si profila un compromesso che dovrebbe evitare una clamorosa rottura dell'area Zac: non ci sarebbe

una solenne dichiarazione di dissoluzione della corrente ma la sinistra democristiana entrerebbe nel listone con De Mita, i dorotei, i fanfaniani e i forlaniani. Andreotti da un lato e Donat Cattin dall'altro resterebbero fuori con la presentazione di proprie liste autonome. La costituzione di una «supercorrente» demitiana non avverrebbe, ma sarebbe affidata a un processo tutto da definire.

Di grande difficoltà è decifrare in termini politici la contesa che oppone De Mita alla sinistra democristiana ortodossa. Gli intransigenti dell'area Zac non hanno chiarito fino in fondo la propria impostazione, ma si possono delineare alcuni fondamenti: 1) la DC deve restare un partito polivalente, né di destra, né di sinistra, ben ancorato al solidarismo cristiano. Una contrapposizione rigida a un partito comunista in evoluzione spingerebbe la DC inevitabilmente a rappresentare il polo conservatore della politica italiana; 2) la DC non può raggrinzirsi nell'ambito del pentapartito, consentendo al PSI di esercitare una forza contrattuale sproporzionata ai suoi voti, ma deve condurre un proprio dialogo diretto con il PCI; 3) mantenere aperta l'ipotesi di una «grande coalizione» in modo da poter contrastare nel futuro un'eventuale conversione strategica del PSI su una linea di alternativa di sinistra.

Molte di queste suggestioni della sinistra democristiana erano proprie dello stesso De Mita che con i suoi discorsi sulla «democrazia compiuta» aveva sempre alluso al carattere fondante dei rapporti tra la DC e il PCI. Nella relazione al congresso il segretario democristiano ha abbandonato questo suo bagaglio politico che si era dimostrato ingombrante nel tentativo, mai messo, di imbrigliare l'iniziativa politica dei socialisti. Invece

che rilanciare politicamente su altri terreni, come pure aveva provato in passato, dal rigorismo neoliberalista al nuovo bipolarismo, il segretario democristiano si è attestato su una linea di attesa che sconti un esaurimento dall'interno dell'effetto di novità della presidenza del Consiglio socialista: far diventare il pentapartito una gabbia non per la DC ma per il PSI riprendendosi prima o poi le chiavi di Palazzo Chigi.

Non si può dire se la svolta dorotea di De Mita sia solo tattica, oppure segni una inversione politica del segretario come denunciano gli intransigenti dell'area Zac. Su questa posizione soffice, animata di tante buone intenzioni verso gli alleati, priva di guizzi nell'alta strategia, De Mita si ritrova il grosso del partito. Dall'ex forzanovista Scotti al presidente del gruppo senatoriale Mancino e al grande patron doroteo napoletano Gava, da Forlani ai fanfaniani (Bubbico ha dato la sua entusiastica adesione), a Lo Bianco che gli ha portato le truppe modernizzate della Coldiretti, De Mita si è ritrovato in mano il centro del partito e da questa posizione di forza sta dando l'assalto alla cittadella dell'area Zac per determinarne lo smembramento definitivo.

Nel congresso non c'è stato nessun reale disegno frontalmente alternativo al segretario. Donat Cattin si è dichiarato d'accordo politicamente con De Mita e il vicesegretario Fontana lo ha riconfermato, con molti accenti polemici, alla tribuna. Solo Andreotti, imperturbabilmente assiso alla presidenza, potrebbe scompigliare qualche gioco, ma anche l'attuale ministro degli Esteri si deve guardare bene dal rischio dell'isolamento. Il De Mita doroteo sembra più forte della sua vecchiaia controfigura basista, ma i suoi avversari non staranno a guardare impassibili il suo tentativo di conquista della DC.

Nostra intervista con Donat Cattin Il segretario dc punta a un partito senza minoranze, monolitico

Secondo il leader di Forze Nuove la polemica sul polo laico-socialista è lontana dalle cose reali

di GIANFRANCO SALOMONE

Carlo Donat Cattin, leader di *Forze Nuove*, non è un amico facile nella Democrazia Cristiana. È un militante dalla tempra dura, un caparbio che quando si mette in testa un'idea la persegue fino in fondo senza preoccuparsi dell'entità della compagnia. Così, gli capita spesso, in un partito dove le ammucchiate sono sempre state facili, di ritrovarsi solo con una pattuglia di fidati. La sua componente ha sempre contato su un livello modesto, intorno al 10 per cento. A questo XVII congresso, considerato l'andamento delle assise provinciali e regionali, una stima è difficile, ma la consistenza non dovrebbe discostarsi molto da quel limite fisiologico.

Sul piano della politica internazionale, Sandro Fontana, vicesegretario del partito e amico nostro, si dimise di fronte a talune esuberanze della politica italiana che sembrava spostare l'asse principale dall'Atlantico al Mediterraneo. Bene, il discorso di De Mita è andato al di là di ogni richiesta perché ha riportato il centro nel Patto Atlantico. Con qualche eccesso, siamo ai limiti di una scelta di civiltà che crediamo propria di una linea non ideologizzata.

Uno dei vostri terreni di battaglia interna al partito è da sempre quello delle scelte economico-sociali. Da questo punto di vista è soddisfatto?

In questo campo l'esposizione di De Mita è ancora troppo grezza, una sommatoria di vari discorsi, e ci pare (per aspetti complessi che non è qui il caso di esaminare) che risenta molto del prevalere attuale dei ceti finanziari della grande borghesia. Tuttavia c'è un innesto di volontarismo che corregge il non lontano neoliberalismo, e l'affermazione che al centro di ogni azione dovrebbero essere il Mezzogiorno e l'occupazione. Siamo d'altro canto in un congresso politico e non intorno ad un tavolo sul quale si definiscono i termini concreti della politica economico-sociale.

La vostra posizione, in sostanza, qual è?

Molto sinteticamente. In politica interna De Mita si

è espresso per il pentapartito, ed è noto che noi siamo per l'alleanza democratica da prima del 1980, quando ne ottenemmo la consacrazione dal congresso. Nel febbraio di quell'anno, noi che avevamo solo il 10 per cento, esercitammo un peso determinante sul congresso che decise con una maggioranza del 58 per cento, sbarrando la possibilità di una ripresa del compromesso storico. Quanto al governo, De Mita ha posto il tema dell'alternanza alla presidenza del Consiglio in termini logici, non ultimativi, secondo un'impostazione che andiamo sostenendo da tempo in margine a ciascuno degli scontri aperti tra DC e PSI su questo problema.

Sul piano della politica internazionale, Sandro Fontana, vicesegretario del partito e amico nostro, si dimise di fronte a talune esuberanze della politica italiana che sembrava spostare l'asse principale dall'Atlantico al Mediterraneo. Bene, il discorso di De Mita è andato al di là di ogni richiesta perché ha riportato il centro nel Patto Atlantico. Con qualche eccesso, siamo ai limiti di una scelta di civiltà che crediamo propria di una linea non ideologizzata.

Uno dei vostri terreni di battaglia interna al partito è da sempre quello delle scelte economico-sociali. Da questo punto di vista è soddisfatto?

In questo campo l'esposizione di De Mita è ancora troppo grezza, una sommatoria di vari discorsi, e ci pare (per aspetti complessi che non è qui il caso di esaminare) che risenta molto del prevalere attuale dei ceti finanziari della grande borghesia. Tuttavia c'è un innesto di volontarismo che corregge il non lontano neoliberalismo, e l'affermazione che al centro di ogni azione dovrebbero essere il Mezzogiorno e l'occupazione. Siamo d'altro canto in un congresso politico e non intorno ad un tavolo sul quale si definiscono i termini concreti della politica economico-sociale.

La vostra posizione, in sostanza, qual è?

Molto sinteticamente. In politica interna De Mita si

politico che dà sulla relazione del segretario?

Complessivamente sul terreno politico De Mita ha finito per coincidere in misura abbondante con le idee che professiamo da anni, in qualche passaggio perfino con punte di autocritica.

È scomparsa l'invocazione della democrazia compiuta, e non mi pare che le tracce di bipolarismo vadano al di là dell'esistenza delle preoccupazioni di Martelli, risulta astratta e lontana dalle cose reali.

Tutto tranquillo anche per quanto riguarda il partito e la sua gestione?

No. La non compatibilità con le tesi di De Mita è proprio sulla concezione del partito. E il congresso è stato indetto con al centro il tema del partito. De Mita lo vuole monolitico, senza minoranze, giocando su quei dati emotivi che ha rinfacciato ad altri, come «baroni», «re e popolo», «correnti clientelari». Ha chiuso la nostra minoranza con un sistema elettorale che taglia parti vive attraverso il sistema del *quorum*; non ha per nulla impedito la ricostituzione dei dorotei in unico gruppo, poiché gli serviva; ammette come caso anomalo la corrente di Andreotti.

Il conflitto è solo con voi di Forze Nuove?

Non soltanto. Si trova in conflitto con noi e col cuore dei militanti della Sinistra di base, come ha dimostrato l'intervento di Galloni, poiché noi abbiamo in comune una concezione di partito dialettico sul piano delle idee, non delegabile, nella costruzione, osservazione e sviluppo della sua identità al carisma di un capo.

Qual è la prospettiva vede per il partito?

Su questo, lo scontro oggi lo vince De Mita. Lo ha vinto ancor prima del congresso, per il potere che ha potuto esercitare in questi anni. Ma si troverà rapidamente in mano tutte le tentazioni del partito d'affari che i richiami ai valori morali stenteranno a coprire.



Una dichiarazione di Salvo Andò Per De Mita: giustizia come moneta di scambio

Ancora reazioni in campo socialista sulla relazione di De Mita. L'on. Salvo Andò, della Direzione del PSI, ha fatto rilevare che «De Mita ha ripetuto, con riferimento ai rapporti DC-PCI, idee già sentite in mille occasioni e che erano state già esposte agli elettori alle politiche dell'83».

«La risposta del Paese fu in quella occasione perentoria: una solenne batosta per la DC. Ritengo che le opinioni del Paese in materia non siano mutate rispetto all'83».

«Fanno, poi, una certa impressione — ha aggiunto Andò — talune affermazioni in materia di riforme istituzionali e di politica per

la giustizia. La tendenza è sempre quella di usare la politica istituzionale, che dovrebbe essere il momento più alto del confronto politico, come terreno di scambio, come vera e propria zona franca della politica».

«In particolare, con riferimento ai problemi della giustizia, al di là delle rituali frasi di omaggio all'indipendenza dei giudici, non si comprende su quali presidi l'indipendenza debba vivere in una realtà politica come la nostra, nella quale spesso i rapporti tra politici e giudici si sono posti in termini di dare ed avere. E la DC è certo il partito in cui questa cultura ha le radici più profonde».

